

Anche questo contributo di **monsignor Pierangelo Sequeri**, teologo, vi aiuterà a impostare il vostro cammino con chiarezza e gioiosa determinazione. Disponetevi all'ascolto, fate emergere i punti nodali e provate a spingere in avanti il pensiero. Sarà un esercizio prezioso.

Restituire dignità al desiderio di diventare adulti

Vogliamo qui evidenziare il focus di questo Sinodo dei giovani, per i giovani, con i giovani. Notiamo come la Chiesa in questo momento stia cercando di filtrare le formule molto giuridiche della tradizione e dia un nome specifico a un Sinodo, che pure è dei vescovi, ma che in questi anni ha trovato il modo per rendere protagonisti anche coloro dei quali si parlava, perché non fossero semplicemente degli interlocutori assenti. Così avviene a maggior ragione a proposito del Sinodo dei giovani.

Dunque parliamo con loro della condizione giovanile. Ma nel definire la condizione giovanile dobbiamo considerare l'epoca di cambiamento in cui ci troviamo, anzi l'epoca già cambiata, come dice il Papa.

E la prima idea che ci deve venire in mente e che interessa, secondo me, che anche i ragazzi percepiscano e condividano con noi, è che in questa epoca cambiata "condizione giovanile" non è una espressione innocua, una espressione di forma. Non dice semplicemente il fatto che sempre ci sono stati e sempre ci saranno dei figli, dei bambini che diventano ragazzi, che diventano grandi e poi devono scegliere la loro vita. No. Una delle caratteristiche di questa epoca cambiata è che si è inventata la condizione giovanile come condizione a sè. Come se fosse una specie umana separata: c'è la specie degli adulti e c'è quella dei giovani. C'è un mondo giovanile, ci sono dei bisogni giovanili, dei desideri giovanili, questo è pur vero, ma dobbiamo renderci conto che non solo si è osservato un aspetto dell'umano, ma si è posto l'accento sulla diversità e in un certo modo sulla sua separazione dal mondo degli adulti, dai bisogni degli adulti, dai loro sogni e desideri. Questi due mondi sono stati costruiti, si direbbe, per non incontrarsi: perché sono stati resi paralleli, autosufficienti, con bisogni, desideri, interessi che sono totalmente specifici, cioè riguardano o gli uni o gli altri e hanno tutt'altra logica. Sono due mondi e non ce n'è più uno solo.

Come si incontrano (o meglio, sono costretti a incontrarsi) questi due mondi?

In due modi. Il primo è questo: i ragazzi cercano di difendere il loro mondo dall'invadenza degli adulti, perché sanno che il loro mondo è più fragile, perché è arrivato dopo, perché gli adulti sono i loro genitori, perché gli adulti sono quelli che comandano, quelli che gestiscono l'economia. Da questo i ragazzi devono difendersi, ma accumulano perciò stesso anche una certa frustrazione. Perché se si difendono troppo non possono più appoggiarsi e di appoggiarsi ne hanno bisogno per tanti motivi, non soltanto finanziari.

La cultura attuale, e in particolare la cultura della pubblicità, accarezza ed esalta questa idea che quello giovanile sia un mondo un po' a sé, costretto a difendere la propria autonomia, ma in questo modo rende più forte la frustrazione. Per quanto gli adulti sembrano rendersi conto di dover fare qualcosa per il mondo che i giovani hanno diritto ad abitare, alla fine questa enfasi ha come risultato che comunica ai giovani la sensazione di essere da soli. E quando uno ha la sensazione di essere da solo fa di tutto per difendersi, per stare in vita, per cercare di resistere. L'incongruenza sta nel fatto che oggi i giovani vengono, per così dire, programmati per fare da soli, ma poi nella realtà si sa che non possono farlo.

La difesa dei giovani del loro mondo, a suo modo, fa anche tenerezza, perché come pura difesa non porta da nessuna parte e nello stesso tempo però si capisce che altri li hanno convinti. Se continuamente ai giovani viene detto che sono un mondo a parte e che devono vivere dei propri valori, della propria logica e poi si accorgono che non possono farlo, perché hanno bisogno degli adulti, ecco che la difesa diventa anche un po' patetica, diventa una specie di fuga in un mondo proprio che però alla fine non morde più sulla realtà perché per far questo necessita dell'altra metà del mondo, quella degli adulti, quella di coloro che hanno il potere. Perché quando i giovani tentano di essere autonomi c'è sempre qualcuno che cerca di ricondurli nei loro limiti.

Questa è una cultura che va fermata, altrimenti il mondo dei giovani ci sfugge di mano.

(Dall'introduzione di: SERVIZIO PER I GIOVANI E L'UNIVERSITÀ, *Giovane. E poi? Vocazione e accompagnamento spirituale*, Centro Ambrosiano, Milano 2017)

Trovate il video integrale dell'intervento di monsignor Pierangelo Sequeri a questo link.

